



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 2 FEBBRAIO 2026

Aeroporto, nuovo decollo EasyJet riprende le tratte 8 voli al mese per Milano

La soddisfazione da parte dei sindacati in attesa del vertice al Mit del 10 febbraio

LO START

Brigida Vicinanza

La prossima data da segnare in rosso sul calendario è quella del 10 febbraio. Un appuntamento fissato inizialmente al Mit il 20 gennaio (organizzato dal sottosegretario salernitano, Antonio Iannone) e poi spostato proprio al mese in corso per indisponibilità dell'altro sottosegretario, Tullio Ferrante. Sarà l'occasione per discutere dell'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi e del Cilento, ma anche del sistema aeroportuale campano con un rilancio e l'attivazione di Grazzanise che potrebbe supportare il padre degli aeroporti campani, Napoli Capodichino, nel periodo di chiusura per i lavori programmati alle piste dello scalo partenopeo. Attorno al tavolo ministeriale delle infrastrutture e dei trasporti a Roma si siederanno tutti: la Gesac, società che gestisce i due aeroporti attualmente attivi e dunque Napoli e Salerno, i sottosegretari ma anche Enac e il vicepresidente della Regione Campania con delega ai trasporti Mario Casillo. Un momento per discutere della situazione salernitana e degli interventi a latere per l'ulteriore slancio dell'infrastruttura situata tra Bellizzi e Pontecagnano con una piccola frenata vissuta in questi mesi della cosiddetta «winter season». E a proposito di stagione invernale, come da annunci degli scorsi mesi, easyJet fermerà i voli da e verso Milano Malpensa dal primo aprile 2026. Una piccola frenata anche per mancanza di richiesta c'era stata solo per il mese di gennaio proprio sulla tratta.

RIPARTENZA

Dal 5 febbraio dunque la compagnia orange riprenderà a volare su Milano ma rimane ufficiale lo stop della tratta tra fine marzo ed inizio aprile. Nonostante tutto però i sindacati, in particolare la Filt Cgil, vedono il bicchiere mezzo pieno in attesa di quella che sarà la riunione del 10. «Nel mese di febbraio cittadini e turisti potranno tornare a usufruire dei collegamenti aerei diretti dall'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi e Cilento verso Milano Malpensa, operati dalla easyJet, con due frequenze settimanali, ogni mercoledì e venerdì. Una ripresa concreta che restituisce continuità operativa allo scalo e conferma il ruolo strategico dell'aviazione per lo sviluppo economico, turistico e occupazionale del territorio scrivono il segretario Gerardo Arpino e quello del dipartimento trasporto aereo, Gianluca Petrone - in questo contesto assume un rilievo centrale l'incontro programmato per il 10 febbraio. Un passaggio istituzionale decisivo, chiamato a fornire certezze sul futuro operativo e logistico dell'aeroporto e a ribadire, senza ambiguità, che il progetto Salerno rappresenta una priorità strategica della rete aeroportuale campana». La Filt Cgil ritiene dunque «imprescindibile che la politica e tutti i soggetti istituzionali coinvolti assumano fino in fondo la responsabilità delle scelte compiute negli anni, garantendo coerenza, risorse e tempi certi. È necessario completare le nuove aerostazioni e le opere connesse, a partire dal collegamento metropolitano, per il quale risultano già stanziati circa 100 milioni di euro. La piena integrazione ferroviaria dello scalo non è un'opzione, ma una condizione strutturale per assicurare accessibilità, sostenibilità e competitività».

LE ASPETTATIVE

Un appuntamento quello del 10 febbraio carico di aspettative e attese anche e soprattutto da parte dei sindacati che si impegnano quotidianamente a tutela dei lavoratori dello scalo: «Ci attendiamo che possano emergere indirizzi chiari e impegni verificabili nel breve periodo, tali da consentire l'attivazione di nuove rotte e l'interesse di ulteriori vettori, ampliando l'offerta di collegamenti e rafforzando la funzione pubblica dell'infrastruttura. Una scelta che incide direttamente non solo sul futuro dello scalo, ma sull'intero sistema economico, produttivo e del lavoro del Costa d'Amalfi e del Cilento hanno concluso Arpino e Petrone - il futuro non può più essere rinviato: ora servono scelte chiare, atti conseguenti e responsabilità condivise. L'aeroporto di Salerno è una sfida aperta che va portata fino in fondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crolli: pericolo costante «cerotti» in tutta la città

Aumentano le transenne sul litorale costiero C'è rischio di nuovi cedimenti col buon tempo

L'EMERGENZA

Brigida Vicinanza

Le condizioni del lungomare a Torrione, dove la pavimentazione è ceduta sotto la forza delle onde e delle avverse condizioni meteo, preoccupano ancora. Tanto da costringere i tecnici e i dirigenti del settore pubblica incolumità ad «allargare» le transenne poste a delimitazione dell'area per evitare rischi per chi durante il giorno è solito passeggiare nei pressi di quel giardino intitolato ad Asia Bassi e a tutti i piccoli angeli che non ci sono più. E tra mattonelle sconnesse e gli avvallamenti che stanno lasciando spazio ad un nuovo possibile crollo, di ora in ora, la zona rimane osservata speciale. Anche dall'assessore alla mobilità del Comune di Salerno Rocco Galdi che nella mattinata di ieri si è recato nuovamente sul posto e ha indicato agli operai addetti dell'ente di via Roma le aree da «coprire».

RISCHIO SOLE

Nastro bianco e rosso e interdizione al passaggio che avanzano sempre di più in attesa di capire se e quando il sole farà capolino (molto probabilmente già nella giornata di oggi) il terreno che si asciugherà potrebbe cedere nuovamente e causare una nuova voragine, sul tratto di passeggiata, poco più avanti rispetto al foro che si è creato lo scorso martedì. E tra ampliamento della rete di protezione c'è chi sceglie di apporre una poesia dedicata alla città dal titolo «Salerno parla di mare» su una mattonella colorata in ceramica proprio dove lo sfondo in realtà parla di un passato che si cancella e di memoria di quel che era un tempo quella passeggiata fronte mare.

L'ALTRO FRONTE

La voragine che si è aperta invece nella serata di giovedì terrà il tratto di via Salvatore Calenda, interessato dal cedimento, chiuso per 15 giorni mentre il cantiere si «complica» con gli operai che nella giornata di ieri rimasti fermi ma con l'area completamente sbarrata e interdetta. A causare il cedimento dell'asfalto è stata infatti la rottura di una condotta fognaria che dovrà essere riparata e cementificata: non prima del 15 febbraio. Rimangono le transenne anche nei pressi di via Ligea, accanto al campetto con il costone roccioso che ha perso terreno sotto le abbondanti piogge, causando una piccola frana che ha richiesto l'intervento dei vigili del fuoco e della polizia municipale di Salerno che ha interdetto l'area e anche nella giornata di ieri i sopralluoghi sono stati molteplici in un'area che pure in passato aveva destato non poca preoccupazione con le condizioni della struttura sportiva già precarie.

EST SIDE

Spostandosi nuovamente nella zona est a colpire sono le condizioni del pattinodromo che a causa delle violente mareggiate e del mare in burrasca la struttura sportiva oramai chiusa da tempo continua a combattere contro le onde. Anche in questa area, di fronte al Forte La Carnale (dove il marciapiedi è ancora transennato e interdetto al passaggio) occhi puntati sul «riflettore» ovvero su un palo che sembrerebbe essere raggiunto a poco a poco dalla forza dell'acqua proprio in quel punto della struttura che ha visto il lucchetto anche del parco giochi vicino e di due dei campi da tennis. Problematiche da risolvere in fretta, senza indugiare ulteriormente per garantire sicurezza ai cittadini salernitani e che necessiterebbero di un'unica «cabina di regia». A proporla era stato il consigliere de La Nostra Libertà Antonio Cammarota, a margine della commissione trasparenza da lui presieduta, venerdì, in cui c'è stato il confronto con altri due dirigenti comunali: «Nominare un unico responsabile dei lavori che guidi una cabina di regia, le domande cadono nel vuoto per mancanza di coordinamento degli uffici. I nostri dirigenti sono bravi, ma la mano destra deve sapere cosa fa la sinistra, ciò che emerge dalla audizione in commissione trasparenza dei dirigenti è lampante». La commissione aveva formalizzato al Comune la richiesta di «un'unica cabina di regia sulla questione lungomare - ricorda Cammarota - perché vogliamo evitare di fare lo stesso errore che fu fatto, all'epoca, per la pavimentazione del Crescent».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spesa turistica, Salerno al 77esimo posto «Pesano accessibilità e offerta di servizi»

IL DATO È COERENTE CON QUELLI DI ALTRE CITTÀ DEL MEZZOGIORNO SECONDA IN CAMPANIA CIASCUN VISITATORE INVESTE 1267 EURO

IL TREND

Nico Casale

Si colloca al 77esimo posto la provincia di Salerno in una speciale classifica della spesa turistica pro-capite che emerge da un'analisi di Vamonos Vacanze, tour operator specializzato in viaggi di gruppo, che ha incrociato i dati dell'Istat, della Banca d'Italia e di Eurostat, ricostruendo così quanto spendono per le vacanze gli italiani nelle 107 province e città metropolitane. Il posizionamento di Salerno racconta di una spesa sicuramente più contenuta rispetto ai grandi centri del Nord, ma anche di una certa propensione al viaggio da parte dei cittadini salernitani. La nostra provincia, nel quadro regionale campano, si piazza in seconda posizione per spesa pro-capite per viaggi e vacanze, subito dopo la città metropolitana di Napoli e prima delle province di Avellino, di Caserta e di Benevento.

I DATI

Analizzando il dettaglio regionale, le province campane si collocano nella parte medio-bassa della graduatoria nazionale, seppur con qualche differenza tra le singole realtà. In provincia di Salerno (che si attesta in 77esima posizione) la spesa turistica pro-capite ammonta a 1.267 euro annui. Una cifra che spinge il Salernitano davanti a diverse province del Mezzogiorno e che risulta in media con molte altre realtà del Sud Italia. Guardando alle altre province, Napoli, con 1.279 euro a testa, occupa il 75esimo posto a livello nazionale, risultando la provincia della Campania con la spesa più elevata per viaggi e vacanze. Quanto alle altre aree della regione, si osserva che Avellino è all'85esimo posto con 1.233 euro, Caserta al 90esimo con 1.220 euro, Benevento al 92esimo con una spesa pro-capite pari a 1.200 euro.

IL CONTESTO

Il report evidenzia che «la spesa degli italiani per le vacanze si legge - segue sempre più da vicino la geografia economica dei territori». Il quadro che viene fuori dall'indagine mostra «forti differenze» tra grandi centri urbani, aree del Nord e territori periferici. In testa alla classifica si posizionano le province di Brescia (1.750 euro pro-capite), di Aosta (1.731 euro) e di Torino (1.725 euro), seguite da quelle di Genova (1.724 euro), di Mantova, di Verona e di Savona (1.714 euro), di Lecco (1.707 euro), di Imperia (1.705 euro), di Bergamo (1.700 euro) e di Modena (1.698 euro). Tra le principali città metropolitane, la spesa pro-capite più elevata si registra a Milano (1.672 euro), seguita da Roma (1.600 euro), da Bologna (1.591 euro) e da Firenze (1.499 euro). Secondo Vamonos-Vacanze.it, «in queste aree il budget destinato ai viaggi può risultare fino al 40% superiore alla media nazionale, trainato da redditi più alti, maggiore densità urbana, incidenza più elevata di single e maggiore propensione ai viaggi internazionali». Nella parte più bassa della graduatoria si piazzano, invece, per lo più, province del Mezzogiorno e delle aree interne. Le dieci con la spesa pro-capite più contenuta sono Vibo Valentia (1.105 euro), Agrigento (1.114 euro), Caltanissetta (1.125 euro), Crotone (1.128 euro), Nuoro (1.130 euro), Trapani (1.136 euro), Ragusa (1.141 euro), Enna (1.147 euro), Oristano (1.165 euro) e Siracusa (1.166 euro).

L'ANALISI

Secondo l'analisi, «il fattore discriminante viene sottolineato - non è solo il reddito». E, infatti, «pesano anche la densità abitativa, l'offerta culturale, l'accessibilità ai servizi e i modelli di consumo», annotano gli analisti di Vamonos Vacanze. «Nei grandi centri urbani, ad esempio, il single viene rilevato nell'indagine - tende a viaggiare meno volte, ma con una spesa più elevata per singolo viaggio, privilegiando esperienze organizzate e soggiorni più strutturati. Nelle province interne e meno dense, invece, la spesa media risulta inferiore anche del 30%, con una maggiore

incidenza di viaggi brevi e destinazioni nazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Irno e Irpinia isolate, l'ira dei pendolari

Cancellazioni, lavori a rilento e bus sostitutivi inefficaci per le esigenze dei viaggiatori: chiesto il ritorno dei vecchi treni

MERCATO SAN SEVERINO

Pendolari in rivolta in entrambe le direzioni. Se la tratta Mercato San Severino-Salerno da anni agita il sonno di numerosi cittadini che devono fare i conti con cancellazioni e disagi, non se la passano molto meglio coloro che dovrebbero percorrere quella tra la città capofila della Valle dell'Irno e Avellino, trovandosi sprovvisti di mezzi, eccezion fatta per bus sostitutivi che, a quanto pare, non sempre rappresentano un'alternativa valida. Per questo motivo migliaia di firme sono già state raccolte, specie nel bacino che comprende la Valle dell'Irno e i territori confinanti dell'Irpinia, per chiedere il ripristino del vecchio treno in luogo di interventi che erano stati per lungo tempo promessi, ma in realtà mai portati a termine.

Raggiungere Mercato San Severino per molti firmata-



La stazione ferroviaria di Mercato San Severino

ri della petizione è la stessa impresa che ogni mattina attende i viaggiatori della Valle dell'Irno che devono spostarsi a Salerno. Con la differenza che, nel caso della stazione di Mercato San Severino, il pro-

blema riguarda le frequenti soppressioni che mettono spalle al muro i pendolari costretti a ripiegare su altre soluzioni, il più delle volte senza neanche il giusto preavviso. Lungo la tratta opposta, quel-

la che dalla provincia irpina conduce alla Valle dell'Irno, è invece il caso di parlare di stazione fantasma. Ed è proprio per riattivare la circolazione lungo i binari che collegano lo scalo avellinese con Mer-

cato San Severino e l'Irno che migliaia di viaggiatori hanno partecipato alla raccolta firme (giunta finora a circa 5mila sottoscrizioni).

Uno scoramento dovuto a lavori lumaca come quelli per l'elettrificazione che hanno lasciato tutto in sospeso portando al rischio isolamento per molti comuni a confine con la provincia di Salerno. Pendolari e comitati chiedono di riavere i vecchi treni, con la questione finita anche sul tavolo del neo assessore Mario Casillo in Regione Campania. E del resto l'Ente di Palazzo Santa Lucia, nel quinquennio appena iniziato, ne avrà di questioni da affrontare sul fronte dei collegamenti ferroviari. Compreso il trasporto su ferro ancora "singhiozzante" tra lo scalo sanseverinese e quello del capoluogo, che solo pochi giorni fa ha visto l'ennesima mobilitazione dei cittadini a seguito di una

cancellazione imprevista: un guasto al passaggio a livello all'altezza di Fisciano che non ha consentito a un convoglio proveniente da Salerno di arrivare a Mercato San Severino, mandando in tilt la programmazione. Una reazione a catena che ha portato alla cancellazione del treno delle 8.22, trasporto fondamentale per i pendolari diretti a Salerno dalla Valle dell'Irno.

Solo l'ultimo capitolo di una serie di disservizi che, al termine degli interventi (con tanto di importanti investimenti) eseguiti su quella tratta, ci si augurava fossero un lontano ricordo. Una speranza per ora risultata vana. Tra promesse mancate, cantieri infiniti e treni fantasma, i pendolari della Valle dell'Irno chiedono risposte concrete. Il rischio isolamento non è più un'ipotesi.

Francesco Ienco

RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla sparatoria di Rogoredo al nodo della certezza delle regole: il Cavaliere Domenico De Rosa chiede tutela operativa, tempi rapidi e strumenti di trasparenza.

Cavaliere De Rosa, la cronaca di Rogoredo ha riaperto un conflitto tra sicurezza, garantismo e processo mediatico. Qual è il rischio più grande, oggi, per il Paese?

Che si rompa il patto con chi ci protegge. Accertare i fatti è doveroso, ma se trasformiamo ogni episodio complesso in un verdetto emotivo immediato, indeboliamo lo Stato nei luoghi dove dovrebbe essere più forte e lasciamo soli gli operatori.

La parola "omicidio volontario" ha un peso enorme nell'opinione pubblica. Che effetto produce quando diventa titolo?

Produce una marchiatura istantanea. Nel linguaggio comune diventa un'etichetta e l'etichetta diventa gogna. Così la discussione smette di essere tecnica e diventa tifoseria: il contrario di ciò che serve quando in gioco ci sono sicurezza pubblica e fiducia nello Stato.

Cavaliere, qual è la sua linea netta, senza ambiguità, in un caso come questo?

Rispetto per la vita umana e accertamento rigoroso dei fatti, sempre. Ma sostegno pieno alle nostre forze dell'ordine, perché senza una forza pubblica credibile e tutelata non esiste ordine, e senza ordine non esistono libertà, lavoro e impresa.

Uno Stato serio, dice lei, deve tenere insieme due verità. Quali sono?

La prima: la forza pubblica va controllata e giudicata, sempre, perché il monopolio della forza è sostenibile solo dentro regole chiare e verificabili. La seconda: la forza pubblica va protetta quando opera in contesti ad altissimo rischio, dove la differenza tra minaccia reale e apparente può essere indistinguibile per chi ha mezzo secondo per decidere.

Quando parla di "mezzo secondo" in strada, a cosa si riferisce concretamente?

A buio, distanza ravvicinata, stress, rumore, imprevedibilità. In quelle condizioni la percezione della minaccia è parte del fatto da valutare. È per questo che servono perizie e ricostruzioni tecniche, non processi mediatici.

Cavaliere De Rosa, lei parla di un doppio vincolo che produce disincentivo operativo. Qual è?



Le forze dell'ordine presidio di libertà. A lato il Cavaliere Domenico De Rosa



De Rosa: «L'Italia che lavora ha necessità di più ordine»

Il Cavaliere: «Attaccare la divisa significa colpire economia e libertà»

» La sicurezza è l'infrastruttura invisibile che regge società, libertà e impresa. Rispetto per la vita umana e accertamento rigoroso dei fatti in ogni occasione

Pretendiamo sicurezza perfetta nelle aree difficili e, insieme, pretendiamo errore zero da chi interviene in condizioni impossibili. Il risultato è tossico: paura di esporsi, attendismo, burocrazia difensiva. E quando lo Stato arretra anche solo psicologicamente, il vuoto non resta vuoto. C'è chi sostiene che difendere

la divisa significhi "coprire tutto". Come risponde?

Che è falso e offensivo. Difendere significa pretendere regole certe, strumenti chiari, procedure trasparenti, tempi rapidi. La vera tutela non è l'impunità: è la verità accertata presto e bene, e l'operatore non lasciato per anni in un limbo che logora persone e istituzioni.

Lei insiste sulle "decisioni che devono avere conseguenze". Perché questo punto è decisivo per la sicurezza?

Perché uno Stato credibile è uno Stato che esegue. Se esistono regole, devono valere davvero. Se c'è un provvedimento, deve essere attuato. Quando le decisioni restano sulla carta, cresce la sfiducia e la legalità diventa un concetto astratto.

» Sostegno pieno alle nostre forze dell'ordine perché senza una forza pubblica credibile e tutelata non esistono libertà, lavoro e impresa

Cavaliere, in che senso la sicurezza è "economia reale"?

Nel senso più concreto: continuità operativa, persone che lavorano senza paura, servizi che funzionano, territori attrattivi. Se un'area diventa sinonimo di rischio, chi deve investire e creare lavoro ci pensa due volte. Senza sicurezza non c'è società.

E senza società non può esserci alcun tipo di impresa.

Sul piano delle soluzioni, quali misure metterebbe subito sul tavolo per ridurre ambiguità e tensione?

Tempi certi per perizie e accertamenti nei fatti in servizio. Assistenza legale immediata e automatica per chi agisce in servizio, con regole chiare. Bodycam e tracciabilità operativa nei contesti ad alto rischio: tutelano cittadini e tutelano agenti. È una comunicazione istituzionale sobria nelle prime 24-48 ore: rispettosa della vittima e dell'operatore, orientata a una sola cosa, accertare.

Cavaliere De Rosa, qual è il principio culturale che, secondo lei, stiamo perdendo?

La presunzione di innocenza,

che vale per tutti. Anche per chi porta una divisa. Se la neghiamo proprio a chi tutela l'ordine pubblico, mandiamo un messaggio devastante: la sicurezza è dovuta, ma chi la garantisce è sacrificabile. Così si indebolisce lo Stato.

Cavaliere, chi paga se quel patto tra Stato e cittadini si sfalda davvero?

Non lo paga "la politica" in astratto. Lo pagano famiglie, lavoratori, quartieri, periferie. Lo paghiamo tutti. Ecco perché la posizione deve essere netta: accertamento rigoroso dei fatti e rispetto per la vita umana, ma sostegno pieno alle nostre forze dell'ordine. Perché senza ordine non c'è libertà, e senza sicurezza non esiste impresa.

I "viaggi dei veleni" sui camion di notte

Gli scarti speciali prelevati da Sarno e trasferiti provando a evitare i controlli. Le buche realizzate dal titolare del terreno

SALERNO/ROCCADASPIDE

Novanta chilometri. È il percorso che, di notte, hanno affrontato - a più riprese - due camion: partivano da Sarno per raggiungere l'area rurale di Roccadaspide. È il tragitto, diventato quasi una rotta, che permetteva alla "holding dei rifiuti" di sbarazzarsi di scarti tessili e della plastica seguendo le modalità, diventate tristemente note, che hanno portato alla ribalta il clan dei Casalesti. È uno dei retroscena dell'inchiesta della Dda di Salerno sfociata nel blitz di giovedì - eseguito dai carabinieri del Gruppo per la Tutela dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica con il supporto dei comandi provinciali di Napoli, Salerno e Caserta - che ha portato all'esecuzione delle misure cautelari nei confronti di 12 (otto ai domiciliari, quattro all'obbligo di dimora) dei 14 indagati ritenuti far parte del gruppo che, attraverso tre diverse modalità, riusciva a smaltire rifiuti speciali (pericolosi e non) in sregio a qualsiasi regola.

Una delle modalità più inquietanti riguarda proprio i "viaggi dei veleni" che, per lungo tempo, sono stati sversati in un terreno di località Trefico, nel Comune di Roccadaspide, al confine con il territorio di Albanella. Un'area già finita nel mirino del Noe di Napoli che, nel luglio del 2024, dopo un'ispezione, trovò una maxi discarica sotterranea, portando al sequestro dei terreni. Gli accertamenti condotti nel corso degli ultimi mesi, poi, hanno permesso di definire presunte responsabilità e, soprattutto, le modalità con cui venivano eseguiti questi trasferimenti illeciti. I rifiuti finiti sotto terra in un'area a forte vocazione agricola venivano raccolti in balle e caricati su degli autoarticolati (di loro proprietà ma anche di terzi) condotti da Ilario e Rosario Vernieri (il primo è finito ai domiciliari, il secondo all'obbligo di dimora). Gli scarti, quasi sempre, venivano prelevati



A sinistra, il terreno in località Trefico, a Roccadaspide, utilizzato dalla "holding dei rifiuti" per smaltire gli scarti speciali; a destra, i camion utilizzati per i trasporti da Sarno



smaltimenti illeciti e, in base a quanto ricostruito nell'inchiesta, si occupava anche di scavare le buche necessarie per sotterrare i rifiuti, naturalmente dietro compenso.

Una situazione che, in base a quanto ricostruito nelle indagini, sarebbe andata avanti per diverso tempo: nel corso dell'accesso del Noe dell'estate di due anni fa, i tecnici appurarono che quei rifiuti erano stati depositati sottoterra non più di sei mesi prima. Gli accertamenti eseguiti hanno fatto emergere trasferimenti avvenuti a partire dall'ottobre del 2023, momento in cui sono partiti gli approfondimenti investigativi in seguito a una segnalazione arrivata dall'Ungheria proprio su un trasporto transfrontaliero di rifiuti della Polimec risultato poi "sospetto" in quanto il materiale condotto era completamente diverso rispetto a quello presente sui mezzi. (a.l.m.)

RISEPOL/COM. REGIONE

ROCCADASPIDE



Un posto di blocco dei carabinieri

Coppia aggredita e rapinata in casa

In cinque hanno fatto irruzione in un'abitazione: ambulante picchiato dai ladri

ROCCADASPIDE

È stato un vero incubo quello vissuto la notte scorsa da un venditore ambulante di frutta e verdura e sua moglie aggrediti, rapinati e derubati nella propria abitazione. È accaduto all'alba di ieri, in località Terzerie di Roccadaspide. Ad agire una banda di ladri, composta da cinque persone, che si è introdotta nell'abitazione. I coniugi erano in camera da letto e sono stati svegliati dai rumori sospetti provenienti dal piano inferiore. Temendo il peggio sono scesi per verificare. Raggiunto il piano inferiore si sono trovati davanti cinque persone.

I ladri scoperti hanno inizia-

to a minacciarli chiedendogli di consegnare i soldi in contanti, che avevano custoditi in casa mettendo l'abitazione a soqquadro. I malviventi sono riusciti a recuperare anche un fucile di proprietà dell'ambulante, minacciandolo.

Sono stati minuti di vero terrore per la coppia di coniugi. L'uomo è stato malmenato riportando delle ferite per fortuna lievi. I ladri sono riusciti a recuperare una discreta somma di denaro. Messo a segno il colpo si sono allontanati rubando anche la macchina del figlio della coppia, una Volkswagen, parcheggiata a poca distanza.

Un episodio che ha generato

grande sconcerto nella comunità. «Non è possibile che accadano simili episodi - afferma un vicino di casa - essere aggrediti nella propria casa è davvero sconcertante. Questa vicenda ha destato preoccupazione e paura tra i residenti. Poteva finire nel mirino di questa banda chiunque di noi. Non ci sentiamo tutelati e non sappiamo più cosa fare per difenderci da questi furti che, ormai, sono all'ordine del giorno. Non bastano sistemi di allarme e porte blindate che, purtroppo, non fermano questi malviventi senza scrupolo».

Ed è arrivata la solidarietà della comunità alla coppia

per quanto accaduto.

In tanti infatti, ieri mattina, appresa la notizia, tra vicini e parenti, si sono recati presso l'abitazione dei due coniugi per sincerarsi delle loro condizioni. «Sono chiaramente scossi per quanto accaduto, come tutti noi del resto», evidenzia un residente. Una vicenda, che avrebbe potuto avere conseguenze ancora più gravi, sulla quale indagano i carabinieri. I militari hanno raccolto la testimonianza delle due vittime al fine di raccogliere tutti gli elementi utili alle indagini per l'individuazione dei malviventi.

Angela Sabetta

RISEPOL/COM. REGIONE

«Società di persone, modello italiano»

Banca Monte Pruno al convegno in Senato. L'intervento del presidente Albanese

SANT'ARSENIO

La Banca Monte Pruno ha partecipato a Roma, giovedì scorso, con l'intervento del proprio presidente **Michele Albanese**, accompagnato dal vice presidente **Antonio Ciniello**, al prestigioso convegno sul tema "Ricerca giuridica e progetto di modernizzazione delle società di persone", svoltosi nella Sala "Caduti di Nassirya" di Palazzo Madama, sede del Senato della Repubblica.

Un luogo di altissimo valore simbolico e istituzionale, che ha fatto da cornice a un confronto di grande spessore scientifico e culturale, realizzato in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università degli Studi di Salerno, su un tema centrale per il presente e il futuro dell'economia reale del Paese.

Ad aprire i lavori con i saluti istituzionali sono stati: il dottor **David Moro**, per il

Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili; **Francesco Gerbo**, componente del Consiglio Notarile di Roma e del Consiglio Nazionale del Notariato Italiano, con delega agli Affari europei e internazionali; il presidente **Michele Albanese**, in rappresentanza della Bcc Monte Pruno.

Il dibattito scientifico si è sviluppato attraverso interventi di alto profilo, con relatori provenienti da alcune delle più autorevoli università e istituzioni giuridiche italiane: la professoressa **Giuliana Scognamiglio** (Università "La Sapienza" di Roma), sul Commentario delle società di persone; il dottor **Guido Romano**, magistrato dell'Ufficio del Massimario della Cassazione, sul tema Società di persone e registro delle imprese; il dottor **Nicola Riccardelli**, notaio in Latina, sulle clausole degli atti costitutivi delle società di persone; il professor



L'intervento del presidente **Michele Albanese**; accanto a lui **Fauceglla**

Maurizio Onza (Università Europea di Roma), su problemi e prospettive di riforma delle società di persone; la professoressa **Mia Callegari** (Università degli Studi di Torino), con un'analisi comparata sulla riforma delle so-

cietà di persone in Germania e le prospettive per l'Italia. Le conclusioni sono state affidate a **Oreste Cagnasso**, professore di Diritto Commerciale presso la Facoltà di Economia dell'Università di Torino.

Nel corso del suo interven-

to, il presidente **Albanese** ha sottolineato come la ricerca giuridica, quando è autentica e non autoreferenziale, abbia il compito di leggere la realtà e accompagnare l'evoluzione dell'economia reale, senza ostacolarla. Le società di persone rappresentano una componente storica e vitale del tessuto produttivo italiano, fatto di imprese familiari, professionalità diffuse, responsabilità personale e legami profondi con i territori. «Parlare di modernizzazione - ha sottolineato **Albanese** - non significa mettere in discussione questi valori, ma rafforzarli, rendendo le società di persone più adeguate alle esigenze di trasparenza, accesso al credito, continuità generazionale e sostenibilità, nel pieno rispetto dell'identità del modello italiano».

«La finanza di prossimità, fondata sulla conoscenza diretta delle persone e delle famiglie imprenditoriali - ha

aggiunto - rappresenta un valore competitivo e non un limite. Accompagnare questo modello verso forme più evolute di governance e di tutela significa rafforzare il legame tra economia reale e sistema finanziario, garantendo sviluppo stabile e duraturo».

Un ringraziamento particolare è stato rivolto al professor avvocato **Giuseppe Fauceglla**, studioso di riferimento a livello nazionale sul tema delle società di persone, autore di numerosi studi e di una vasta e autorevole produzione scientifica sull'argomento.

Il suo contributo è stato unanimemente riconosciuto come uno dei punti di forza dell'iniziativa e motivo di orgoglio anche per il legame con il territorio di provenienza.

La partecipazione della Banca Monte Pruno a un evento di così elevato profilo, conferma il ruolo attivo dell'Istituto nel promuovere il dialogo tra mondo accademico, istituzioni ed economia reale, nel solco dei valori cooperativi, della responsabilità e dell'attenzione alle persone e alle comunità.

(red.eco.)

REPRODUZIONE RISERVATA

“I Futuri possibili” tra scienza e società

“Ebris” e la Fondazione “Saccone” danno vita al nuovo percorso artistico e culturale. Il talk col professor Amendola

Un percorso artistico e culturale che ha trasformato le visioni degli autori in linguaggio creativo arrivando alla composizione di 31 opere, realizzate anche con il supporto dell'intelligenza artificiale e ispirate ai contenuti del Sesto Quaderno Scientifico della Fondazione Saccone. È questa la mission de' “I Futuri”, il percorso culturale voluto dalla Fondazione Ebris. All'inaugurazione dell'evento (sulle note di “Futura” di Lucio Dalla), un talk coordinato da Alfonso Amendola e moderato dal giornalista Gabriele Bojano, con gli interventi di Giulio Corrivetti, vicepresidente della Fondazione Ebris, e Giorgio Scala, oltre a un videomesaggio del professor Alessio Fasano, presidente e direttore scientifico di Ebris.

Al centro del confronto il dialogo sui “futuri possibili”, con la partecipazione a distanza della giornalista e divulgatrice scientifica Barbara Gallavotti e di Alex Giordano, professore associato di Economia e Gestione delle Imprese all'Università Giustino Fortunato e docente di Marketing e Trasformazione Digitale all'Università Federico II di Napoli.

Durante l'evento, Barbara Gallavotti ha ricevuto il Premio “Futuri” della Fondazione Saccone “per la capacità di raccontare il futuro mentre prende forma e rendere accessibili le grandi trasformazioni che attraversano scienza, tecnologia e società”. La serata si è conclusa con l'Ensemble di Musica Antica del Conservatorio “Martucci” di Salerno, con Francesco Alberti al cembalo.

L'iniziativa, promossa dalla Fondazione Saccone - recentemente trasformata in Ente del Terzo Settore (Ets) - in collaborazione con la Fon-



Alcune delle trentuno opere esposte

dazione Ebris, ha inaugurato il percorso culturale e scientifico di Saccone per il 2026, “segnando un momento di apertura verso la comunità e rafforzando la sua dimensione partecipativa e sociale. Si è trattato di un'occasione pubblica di confronto tra scienza, cultura e società, coinvolgendo istituzioni, mondo accademico, ricerca e territorio, all'interno di uno dei luoghi simbolo della città”.

L'evento è stato inserito nella giornata della riunione annuale del Comitato Tecnico Scientifico della Fondazione Saccone, durante la quale è stato presentato il Sesto Quaderno Scientifico, interamente dedicato al tema “Futuri”.

La Fondazione ha scelto di aprire la riflessione sui futuri

possibili anche alla comunità, trasformandola in un talk pubblico capace di stimolare un dibattito condiviso sugli scenari del nostro tempo.

«Futuri non è soltanto una parola, ma una grande responsabilità condivisa - ha spiegato Giorgio Scala, presidente della Fondazione Saccone - Siamo tutti corrispondenti nella costruzione del futuro, e questo momento di riflessione collettiva assume un significato ancora più forte perché vissuto in un luogo simbolo come Ebris. Qui il futuro non è solo immaginato, ma viene costruito ogni giorno attraverso una ricerca riconosciuta a livello internazionale».

Corrivetti, vicepresidente di Ebris, ha sottolineato il lega-

me tra scienza, creatività e storia: «Fare scienza significa produrre conoscenza all'interno di una dimensione di creatività e storicità che appartiene profondamente a questi luoghi - ha affermato nel suo intervento - Dalla Scuola Medica Salernitana fino all'idea contemporanea di One Health, emerge una visione di benessere che tiene insieme uomo, ambiente e sapere. Non esiste vera scienza senza uno spirito creativo, così come arte e cultura possono ispirare profondamente la ricerca scientifica».

Anche il professore Alfonso Amendola, coordinatore del talk e dei Quaderni Scientifici, referente del Rettore per la Radio-Televisione d'Ateneo dell'Università degli Studi di Salerno, ha evidenziato il valore dell'iniziativa: «Il valore di Futuri sta nella sua pluralità. Non esiste un solo futuro, ma molte traiettorie possibili che si aprono attraverso il dialogo tra saperi, linguaggi e visioni. Mettere insieme scienza, arte e pensiero critico significa restituire complessità al nostro tempo e offrire strumenti per interpretarlo con maggiore consapevolezza».

Le conclusioni della serata sono state affidate a Virgilio D'Antonio, rettore dell'Università degli Studi di Salerno: «L'università è il primo luogo in cui si deve intravedere il futuro. Ma è un futuro che va costruito con i piedi saldamente radicati nel presente. Noi non formiamo le generazioni future, formiamo le generazioni presenti, chiamate oggi a guidare la società e i contesti economici e sociali. In questo senso, momenti come questo rappresentano un'occasione preziosa per confrontarci sugli scenari che ci attendono».

(red.cult.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOMINE

Due salernitani nell'Accademia dei Georgofili

La provincia di Salerno può vantare due nuove nomine all'Accademia dei Georgofili, una delle più antiche e prestigiose istituzioni del mondo dedicate allo studio e alla promozione dell'agricoltura. Si tratta di Chiara Marino e di Lazzaro Iemma, che riceveranno il riconoscimento il prossimo 17 aprile nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio a Firenze.

Marino rappresenta una figura di primo piano nel panorama agricolo e agroalimentare salernitano. Da sempre vicina al mondo dell'agricoltura, il suo percorso formativo e professionale evidenzia un impegno costante negli studi, nel sociale e nel lavoro, in particolare nel ruolo di responsabile segretario del giovani della Federazione di Coldiretti Salerno.

Iemma ha alle spalle una lunga tradizione agricola e zootecnica radicata nel territorio della Piana del Sele. La famiglia è impegnata sin dall'Ottocento nell'allevamento della bufala da latte e nella trasformazione casearia.

Le nomine di Marino e Iemma «rappresentano - si legge in una nota - un importante riconoscimento per l'intera provincia di Salerno, che vede premiate competenza, tradizione, innovazione e dedizione al mondo agricolo. Un risultato che conferma il ruolo centrale del territorio salernitano nel panorama agroalimentare nazionale».

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPUNTAMENTO

Al teatro “Genovesi” gli ultimi 55 giorni di Aldo Moro

Sa sera, con inizio alle 19, al teatro “Genovesi” di Salerno, si apre il cartellone della XVII edizione del Festival nazionale Teatro XS, la storica rassegna organizzata dalla Compagnia dell'Eclissi con la direzione artistica di Enzo Tota e realizzata in partenariato con l'IIS “Genovesi - Da Vinci”, diretto dalla professoressa Lea Celano. Sul palco salirà la Compagnia “Le Colonne” di Sezze, che porta a Salerno “55 giorni”, un lavoro d'impatto civile e drammaturgico, in grado di restituire al pubblico il peso, ancora irrisolto, di una ferita collettiva.

L'opera “55 giorni”, infatti, ripercorre il sequestro e l'uccisione da parte delle Br del leader della Dc e Presidente del Consiglio Aldo Moro attraverso una narrazione frammentata, tesa, costruita per strati di memoria. Documenti, voci, testimonianze e figure simboliche si alternano in scena componendo un mosaico inquieto, che restituisce il clima di paura, ambiguità e silenzi dell'Italia del 1978. Una riflessione teatrale sul rapporto tra potere, responsabilità e coscienza democratica.

Domenica 8 febbraio sarà la volta della Compagnia Linea di Confine di Roma con “Due donne e un delitto” di Valentina Capecci, mentre domenica 22 febbraio salirà sul palco la Compagnia La Cricca di Taranto con “Farà giorno” di Rosa A. Menduni e Roberto De Giorgi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Occupazione e crescita Sbarra: «Il Mezzogiorno fucina di nuove imprese»

Il sottosegretario: trend su confermato dalle previsioni sul primo trimestre 2026 Positivo slancio della Zes ma la vera sfida è restare competitivi oltre la fine del Pnrr

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

«Il Mezzogiorno è il vero motore della nuova imprenditorialità italiana». Non ha dubbi, e non da ieri, Luigi Sbarra, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al Sud. Lo dicono i numeri, sui quali l'esponente del governo torna a mettere l'accento. Come quelli di «Movimprese», elaborati da Unioncamere e InfoCamere, sulla vitalità del sistema imprenditoriale meridionale, appena pubblicati. E i dati che testimoniano la straordinaria continuità degli investimenti della Zes unica, ormai ben oltre quota mille in poco più di due anni e tutti al Sud, in attesa di verificare la risposta di Umbria e Marche e di capire se e come il modello verrà esportato a tutto il Paese (almeno in termini di sburocratizzazione delle procedure). Ma non solo. Nelle ore drammatiche dei danni e delle angosce tutte meridionali del ciclone Harry, Sbarra - impegnato in prima persona nelle aree del disastro ormai da giorni - rilancia il senso e la fondatezza della nuova narrazione del Sud, ribadendone il ruolo sempre più strategico per l'economia del Paese. «Le previsioni Svimez - sottolinea il sottosegretario - ci dicono che anche nel 2026 il Sud crescerà più del Centro Nord, e con prospettive altrettanto incoraggianti sul fronte del lavoro. Nel periodo gennaiomarzo 2026, secondo le rilevazioni del Sistema Informativo Excelsior promosso da Unioncamere, nel Mezzogiorno, sono infatti previsti 403.650 nuovi ingressi. Del resto, l'attuale tasso di occupazione ha raggiunto il massimo storico da quando sono iniziate le rilevazioni (2004), oltre il 50 per cento. Un dato che riflette la vitalità del tessuto economico e la capacità del Sud di intercettare nuove opportunità occupazionali».

LE PROSPETTIVE

a tendenza alla crescita, insomma, si conferma e la spinta delle imprese non sembra calare di intensità come era peraltro emerso anche dai dati Abi sull'erogazione dei prestiti alle imprese, con il Sud a settembre 2025 più avanti della media Italia e di tutte le macroaree. «A fine 2025, oltre 103.500 nuove imprese, con un saldo positivo di 21.569 unità, pari a circa il 40% del dato complessivo nazionale - ricorda Sbarra - L'incremento si traduce in un tasso di crescita dell'1,07%, un valore superiore alla media nazionale». Dietro questi numeri, il riscontro dei dati regionali con la positiva risposta di Campania, Puglia e Sicilia al vertice della classifica. «A livello provinciale, tra le prime undici città per crescita del numero di nuove imprese, nove risultano localizzate nel Mezzogiorno», insiste Sbarra al quale non si può certo rimproverare di non essere aggiornato su tutti gli indicatori economici o statistici che raccontano i progressi e comunque la tenuta del Sud Italia in tempi e condizioni non proprio semplici per il sistema Paese. Per il sottosegretario tutto questo non può essere una sorpresa e basta. Nel senso che i dati sono maturati - osserva Sbarra - «in un contesto favorevole agli investimenti, grazie alla visione unitaria di interventi programmata in questi ultimi 3 anni dal Governo Meloni e grazie anche al ruolo strategico della Zes Unica, leva decisiva di politica industriale. Ciò contribuisce al rafforzamento delle catene del valore e dell'indotto».

LE LEVE DELLA CRESCITA

Il Pnrr ha sicuramente reso possibile la rimonta e non è un caso che anche da Bankitalia sia giunta con il Governatore Panetta una significativa conferma del nuovo corso del Sud. Il 2026, ultimo anno del Piano nazionale di ripresa e resilienza, rafforzerà ancora il trend favorevole al Sud ma proprio per questo, come avvertono gli esperti, non dovrà essere l'ultimo con i segni più. Le risorse della Coesione, europea e nazionale, restano un impegno altrettanto decisivo se si considerano che potranno essere spese entro il 2030 e destinate almeno in parte alle nuove priorità indicate dall'UE. Il miliardo aggiuntivo che le Regioni hanno accettato di impegnare per l'housing sociale, una delle cinque opportunità previste da Bruxelles, è sicuramente un buon segnale, specialmente in chiave Sud. Ma spendere tutte le risorse della Coesione resta un obiettivo fondamentale per il definitivo cambio di passo. La sfida del dopo-Pnrr era e

rimarrà questa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: nodo energia prioritario Spingere sugli investimenti

Confindustria. Sulle bollette stiamo lavorando con il governo, spero che il decreto arrivi i primi di febbraio. Auspichiamo al più presto anche l'attuazione dell'iperammortamento

Nicoletta Picchio



Bene la promozione di S&P, che ha confermato per l'Italia il giudizio BBB+ ed ha innalzato l'outlook a positivo: «Per noi è fondamentale il riconoscimento nel mondo che il nostro Paese migliora. Vuol dire che quando ci presentiamo ai nostri clienti esteri con i conti in ordine, a differenza di qualche altro Paese che zoppica un po', riusciamo a costruire una percezione positiva del paese. Noi abbiamo aiutato, costruendo un racconto del paese, nelle varie tappe finanziarie, che non si deve fermare al debito pubblico ma anche alla sua capacità produttiva».

È proprio sulla capacità produttiva, e quindi sulla competitività, che Emanuele Orsini si è soffermato, facendo il passo successivo e insistendo su due aspetti determinanti: costo dell'energia e rilancio degli investimenti. «Oggi è centrale far crescere le nostre imprese. Per farlo servono gli investimenti e agire su ciò che serve di più per essere competitivi, il costo dell'energia: dobbiamo risolvere questo nodo, stiamo lavorando con il governo, ci aspettiamo che nei primi giorni di febbraio arrivi il decreto», ha detto il presidente di Confindustria, parlando ieri a margine dell'inaugurazione del Mido, la fiera dell'occhialeria, a Milano, presenti anche, tra gli altri, la presidente del Mido, Lorraine Berton, e il ministro del Mimit, Adolfo Urso. Occasione in cui ha rilanciato l'importanza di fare

sistema e degli accordi di libero scambio tra Ue e altre aree, da quello con il Mercosur («speriamo che vada in provvisorio»), a quello con l'India: «Sono fondamentali, ringraziamo il governo che sostiene le nostre posizioni».

Si è appena conclusa la legge di bilancio, ha ricordato Orsini, «abbiamo lavorato in maniera costruttiva, abbiamo detto dal primo giorno che al centro ci debbano essere gli investimenti. Stiamo attendendo e speriamo che arrivi prestissimo il decreto sull'iperammortamento, oltre alla misura sulla Zes, che per noi è fondamentale», ha detto, sottolineando i recenti dati del Centro studi in base ai quali il 35% degli imprenditori prevede un miglioramento degli ordini e della produttività.

Agire sul costo dell'energia è prioritario: è proprio a questo fattore, ha spiegato Orsini rispondendo ad una domanda, che si deve la crescita sostenuta della Spagna. «Dobbiamo risolvere questo nodo, la nostra energia è tra le più care al mondo. Se dobbiamo essere scelti, come paese, dobbiamo dare le condizioni per essere attrattivi e mantenere le nostre imprese. Abbiamo rafforzato i rapporti con le Confindustrie europee e abbiamo un'ottima collaborazione con la Confindustria spagnola: gli spagnoli hanno fatto benissimo i compiti a casa sul tema energia, costa meno della metà che da noi, alcuni mesi vanno addirittura a zero o negativo. Lo vediamo dalle auto: oggi si prevede di costruire in Spagna 2milioni 400 mila veicoli, noi li perdiamo, non perché non siamo capaci a costruirli, ma perché il primo costo è l'energia. E' un tema da risolvere velocissimamente, è molto complesso formulare un decreto, credo che si arriverà a costruire un percorso positivo per riuscire ad essere competitivi».

Il presidente di Confindustria ha voluto sottolineare anche l'importanza di «non perdere l'attenzione» sui danni che il maltempo ha portato nelle Regioni del Sud, Sicilia, Calabria e Sardegna: «dobbiamo essere veloci e dare una risposta. Sono stato in contatto con i nostri presidenti di Sicilia, Calabria e Sardegna, la Protezione Civile è stata immediata, è fondamentale che il Mezzogiorno funzioni per far crescere il paese». Bene gli eventi come le Olimpiadi Milano-Cortina: «ci credo, vuol dire esportare il nostro lifestyle. Portare a casa un pezzo di Italia fa bene al nostro paese».

E alla domanda sul referendum sulla giustizia, Orsini ha risposto: «non entriamo nel merito politico, a noi serve la certezza del diritto, è fondamentale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pil sale più delle attese disoccupazione ancora giù S&P a sorpresa alza l'outlook

IL COMMENTO DEL MEF: «LA TRAIETTORIA DI MAGGIORE CREDIBILITÀ NON CONOSCE SOSTE IL LAVORO PAGA»

I NUMERI

ROMA La crescita italiana batte tutte le stime. Sia quelle della Commissione europea sia quelle dello stesso governo. E il Paese incassa anche da S&P Global il miglioramento dell'outlook sul proprio rating, che passa da stabile a positivo, nel solco della sequela di promozioni ottenute lo scorso anno. «La traiettoria di maggiore credibilità verso l'Italia non conosce soste. Il lavoro paga», è il commento del ministero dell'Economia e delle Finanze.

«Nonostante la persistente incertezza nel commercio internazionale, il settore privato continuerà a sostenere i surplus delle partite correnti» spiega l'agenzia che lo scorso aprile aveva alzato a BBB+ la propria valutazione sul rating italiano. Il settore pubblico aggiunge, «dovrebbe ridurre gradualmente il suo indebitamento netto, avviando il debito su una lenta traiettoria discendente entro il 2028».

Le ultime statistiche sono di sostegno alla valutazione di S&P. Nell'ultimo trimestre dell'anno l'espansione economica ha ripreso ritmo e ha guadagnato due decimali in più rispetto alle previsioni. Un rimbalzo che ha permesso al pil di chiudere il 2025 in salita dello 0,7% anziché dello 0,5% contenuto nei documenti di finanza pubblica.

I passi avanti erano già nei segnali arrivati nei giorni scorsi con i dati sulla produzione industriale e sulla fiducia di consumatori e imprese. Già il terzo trimestre era inoltre andato leggermente meglio delle stime preliminari che segnalavano un andamento stazionario della crescita, poi rivisto al rialzo.

IL MERCATO DEL LAVORO

Bene anche il mercato del lavoro con la disoccupazione di dicembre scesa al 5,6%, il dato più basso dal 2004, primo anno delle serie storiche dell'Istat, e con l'occupazione in crescita rispetto all'anno prima. «Ancora notizie positive sul fronte lavoro» ha commentato la premier Giorgia Meloni: «È la direzione giusta: più lavoro, più stabilità, più opportunità. Continueremo su questa strada».

Il pil superiore alle attese è merito del risultato dell'ultimo trimestre dell'anno che, secondo le stime preliminari dell'Istat, ha chiuso con una crescita dell'economia dello 0,3%, in linea sia con l'andamento del pil dell'Eurozona sia con quello dell'Unione europea a Ventisette nel suo complesso (che chiuderà l'anno a 1,5%).

IL DEFICIT

Numeri che permettono all'Italia di far partire l'anno in corso con una crescita acquisita dello 0,3%. Un punto di partenza verso il target allo 0,7% nel 2026 indicato lo scorso autunno nel Documento programmatico di finanza pubblica. Dal canto suo S&P ha alzato la previsione sulla crescita del 2026 allo 0,8%, sia per merito dell'aumento dei redditi reali sia dei progetti finanziati dalla Ue.

I due decimali in più avvicinano inoltre il Paese all'uscita dalla procedura per disavanzo eccessivo aperta dalla Commissione europea nel 2024, con l'Italia alle prese con un deficit dell'anno precedente schizzato al 7,4% per effetto del Superbonus 110%. Gli obiettivi per fine 2025 indicavano una discesa dell'indebitamento al 3%. Forse anche sotto, permettendo quindi di rientrare all'interno dei parametri del Patto di Stabilità e Crescita. Proprio la discesa del deficit è, assieme all'avanzo primario che si registra dal 2024, alla base delle decisioni dell'agenzia di rating, che sottolinea anche i benefici del Pnrr sulle prospettive di crescita nel breve termine.

I numeri più strutturati si conosceranno a marzo. Secondo le indicazioni dell'Istituto di statistica è stato cruciale, su base congiunturale, il contributo della domanda interna. «La stima preliminare del quarto trimestre 2025 riflette una crescita in tutti i principali comparti, in particolare nell'agricoltura e nell'industria», rileva ancora l'Istat. Ma c'è anche il ruolo dei consumi.

Secondo Confesercenti, tra ottobre e dicembre la spesa delle famiglie è aumentata dello 0,4% sul periodo precedente e su base annua fa segnare una variazione dello 0,9%, anche per effetto della frenata dell'inflazione che ha sostenuto il potere d'acquisto.

In questo quadro il governo può rivendicare anche i numeri sul lavoro. A dicembre la disoccupazione ha toccato un nuovo minimo. Guardando un po' più nel dettaglio le tabelle diffuse dall'Istat, tuttavia, diminuiscono rispetto al mese precedente gli occupati (-0,1%) e crescono gli inattivi, ossia la quota di quanti non lavorano e neppure cercano un'occupazione e che quindi non possono essere annoverati tra i disoccupati. In calo tra dicembre 2024 e dicembre 2025 anche l'occupazione maschile. Ma nel complesso rispetto a 12 mesi fa ci sono 62mila occupati in più. Un aumento che riguarda soprattutto le donne e gli over 50. Se confrontati con i numeri di un anno fa aumentano inoltre sia i lavoratori a tempo indeterminato sia gli autonomi.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pa, scuola, industria: in 10 anni perdita del 18,6% degli occupati

Lo studio Adapt. Il frutto amaro della denatalità sui settori economici: con ingressi che compensano solo in parte le uscite passeremo da 23,1 milioni di occupati a 18,8 (-4,3). Impatti anche su terziario e famiglie

Pagina a cura di Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

Il campanello d'allarme suona in primis per la manifattura. La quota di lavoratori tra i 55 e i 64 anni è oggi pari a 872mila in numeri assoluti e sono i soggetti che tra una decina d'anni usciranno dal lavoro. Considerato che il settore conta poco più di 4,2 milioni di occupati (tra 15 e 64 anni) parliamo di una perdita potenziale del 20%. Praticamente un quinto. Non se la passa meglio la Pa, e in particolare l'istruzione. Quest'ultimo settore ha una quota di lavoratori tra i 55 e i 64 anni di poco superiore al mezzo milione in termini assoluti. Se pensiamo che gli occupati (15-64 anni) sono 1,6 milioni parliamo di una perdita potenziale del 32%, vale dire un terzo. Se guardiamo alle percentuali (ma con numeri assoluti più bassi) rischia di perdere un terzo degli occupati (-35%) pure l'assistenza alle famiglie.

Le primissime stime sull'impatto concreto, nei settori produttivi, dei circa cinque milioni di potenziali lavoratori in meno nel prossimo decennio è contenuta in uno studio Adapt, curato da Jacopo Sala, su dati Istat.

In media, i 55-64enni - dunque coloro potenzialmente più vicini alla pensione - pesano circa il 23% degli occupati tra 15 e 64enni (in numeri assoluti, parliamo di 5,3 milioni di addetti), il che si traduce in una perdita potenziale analoga se non ci fosse un ricambio adeguato. I settori più esposti sono quelli con quote più alte di lavoratori anziani, in particolare amministrazione pubblica e istruzione (dove l'età media è superiore ai 50 anni), oltre alle attività di famiglie come datori di lavoro domestico, come detto.

Al contrario, comparti come alloggio e ristorazione (circa 15%), servizi di informazione e comunicazione (circa 16%) e attività artistiche (circa 18%) mostrano una vulnerabilità più contenuta, coerentemente con una struttura occupazionale mediamente più

giovane e con una maggiore presenza di coorti in età di ingresso e caratterizzate da maggiore mobilità lavorativa. In numeri assoluti, sanità e assistenza sociale rischiano di perdere 448mila addetti (24% degli 1,8 milioni complessivi).

Adapt si spinge più in là, e offre un ulteriore approfondimento. Se si amplia lo sguardo al saldo complessivo tra uscite e nuove entrate, anche tenendo conto dell'apporto della futura coorte giovane - stimato a partire dall'ingresso nel mercato del lavoro dei 5-14enni di oggi sulla base degli attuali livelli occupazionali della classe 15-24 anni - la dinamica mostra ugualmente una contrazione significativa dell'occupazione. Qui infatti si vede chiaramente l'effetto culle vuote, con nascite ormai stabilmente sotto la soglia delle 400mila unità l'anno (nel 2024 siamo scesi al minimo storico di 1,18 figli per donna), e tutte le difficoltà di ingresso di donne e giovani.

Ebbene, così ragionando, la stima indica che il totale degli occupati 15-64 scenderebbe da 23,1 milioni a 18,8 milioni, pari a una riduzione netta di circa il 18,6% nell'arco di dieci anni (in numeri assoluti 4,3 milioni di unità). In altre parole, il ricambio generazionale attenua solo in parte l'impatto dei pensionamenti, senza riuscire a compensarlo pienamente. È bene sempre considerare che si tratta di una "proiezione orientativa": eventuali riforme pensionistiche o una maggiore permanenza volontaria al lavoro dei 55-64enni potrebbero modificare in senso meno marcato l'entità effettiva della flessione. Ma l'allarme c'è.

La strada per il Paese è obbligata, in attesa di una ripresa della natalità, che comunque non accadrà a medio-breve termine. La prima necessità è di inserire a lavoro i giovani, a cominciare dai circa 1,4 milioni di ragazzi Neet nella fascia 15-29 anni. Una recente audizione di Bankitalia sugli effetti della demografia ha ricordato i tre principali ritardi italiani: i giovani escono dalla famiglia d'origine in media a 30 anni (dati 2023), contro i 26,4 anni nell'area Euro; solo l'8,7% degli studenti tra 15 e 29 anni lavora o lo cerca durante gli studi, a fronte del 28,6% nella media Ue (dati 2023) e dal 2004 a oggi il tasso di attività nella fascia 15-34 anni è sceso di quasi 10 punti percentuali. Anche lo scorso dicembre (Istat) mentre la disoccupazione scendeva ai minimi, al 6,5%, per i giovani continuava a salire al 20,5%, +1,4 punti su novembre, posizionando l'Italia agli ultimi posti tra le nazioni europee (la media nell'area euro è del 14,3%, nella Ue a 27 è del 14,7%).

La seconda necessità è aumentare il tasso di occupazione femminile: nella fascia 15-64 anni, a dicembre era al 54% oltre 12 punti sotto la media Ue. Nel Mezzogiorno tale quota era appena il 43,1%. Le donne rappresentano circa due terzi di chi non lavora ed ha rinunciato a cercare (sono quasi 8 milioni su 12,5 milioni di inattivi). Escludendo le studentesse, i carichi di cura familiari sono il principale freno per oltre la metà di queste donne.

C'è poi il tema migratorio: nel 2024 gli stranieri rappresentavano il 10,5% dell'occupazione totale, siamo al 15,1% tra gli operai e gli artigiani e al 30,1% tra il personale non qualificato. Di qui l'urgenza di rendere più attrattiva l'Italia, soprattutto per gli stranieri qualificati. C'è poi la sfida di aumentare l'occupazione anche tra i senior. Il centro studi Itinerari previdenziali ha calcolato che il tasso di occupazione tra i 55 e 64 anni è al 58,2% rispetto al 64,4% della media Ue e il 74% e più dei Paesi del Nord Europa. Come sottolinea il rapporto del Cnel "Demografia e lavoro" l'Italia ha un indice di dipendenza degli anziani (rapporto tra 65 e più su popolazione tra i 20 e i 64 anni) che ha superato il 40%, ben 14 punti percentuali circa sopra la media Ue-27 e potrebbe continuare a salire fin oltre il 65%. Anche l'indice di dipendenza economica (inattivi di 65 anni e oltre su occupati tra i 20 e i 64 anni) ha superato il 60%, circa 14 punti sopra la media europea.

Il problema non è l'aumento del numeratore, legato all'aumento della longevità, ma la maggior riduzione del denominatore; da dieci anni si assiste al calo della componente centrale della forza lavoro, la fascia 35-49, scesa da oltre sette milioni nel 2014 a 5,7 milioni nel 2024. Per favorire la permanenza al lavoro dei senior in manovra è stato prorogato il bonus Giorgetti che assegna in busta paga la quota del 9,19% di contributi al lavoratore, che pur avendo maturato i requisiti, decide di rimandare l'uscita. Il governo ha poi cancellato le opzioni di uscita anticipata (Quota 103, Opzione Donna), lasciando solo Ape sociale, per il solo 2026 (uscita a 63 anni e 7 mesi ad alcune categorie).

Insomma, servono politiche di age management, con un ripensamento dell'organizzazione del lavoro, prevedendo soluzioni come il part-time o lo job sharing, orari di lavoro più flessibili, smart working. L'aumento della platea di lavoratori è essenziale per la tenuta del nostro welfare e del sistema pensionistico a ripartizione. Oltre a essere fondamentale per l'economica. È bene che ce lo ricordiamo.

Economia

S Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

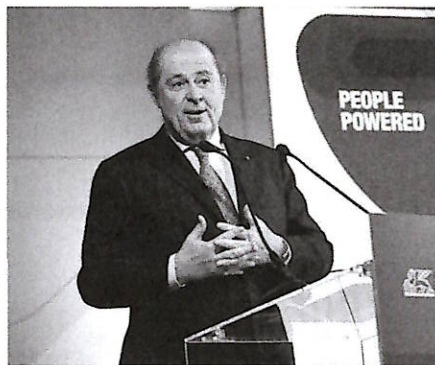
Opec+, resta invariata la produzione del petrolio

L'Opec+ mantiene invariata la produzione del petrolio. Gli otto Paesi membri dell'organizzazione - composta da Arabia Saudita, Russia, Iraq, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Kazakistan, Algeria e Oman - hanno preso questa decisione nonostante le forti oscillazioni del prezzo ge-

nerate dalle tensioni tra Stati Uniti e Iran e dalla crisi geopolitica in Venezuela. «Monitoriamo le condizioni di mercato - spiega l'Opec+ in una nota - continueremo a sospendere o annullare aggiustamenti ulteriori della produzione». A marzo la prossima riunione.

La proposta di Donnet Accordo industriale con il socio Unicredit

L'ad di Generali vuole stabilizzare il gruppo con un partner italiano
Domani l'incontro, Orsel vuole anticipare le mosse di Intesa



Alla guida Il manager francese Philippe Donnet, è dal 2016 amministratore delegato delle assicurazioni Generali

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

S Così sulla Stampa

L'appuntamento in agenda tra l'ad di Generali Philippe Donnet e l'ad di Unicredit Andrea Orsel è fissato per domani, a Milano - a meno che le anticipazioni de La Stampa non abbiano indotto i manager a rinviare l'incontro a un'altra data per avere maggiore riservatezza. Si tratta di un faccia a faccia formale per riprendere le fila di un discorso sulle partnership industriali interrotto lo scorso anno. Quando, pure, gli abboccamenti c'erano stati. Prima dell'assemblea di aprile quando Piazza Gae Aulenti annunciò il proprio ingresso nel capitale del Leone: una mossa che gli addetti ai lavori avevano letto come un tentativo di stringere i rapporti tra la banca e il colosso assicurativo. Poi, Unicredit si esprime contro la lista per il rinnovo del cda di Trieste presentata da Medio-



leri sulla Stampa la notizia in esclusiva dell'incontro tra gli ad di Generali e Unicredit, Philippe Donnet e Andrea Orsel per una possibile alleanza

del Leone e al 17,5% di Siena - sta studiando un'alternativa solida a Natixis per ancorare la società all'Italia e dare garanzie al governo.

In quest'ottica, dopo che Donnet ha ricevuto anche il via libera dai vertici di Mps a proseguire nel suo percorso, Unicredit rappresenterebbe il perfetto partner industriale: un po' perché l'asset management del gruppo guidato da Orsel è ancora piccolo e un po' perché di fatto non ha fabbriche prodotte. Abbastanza

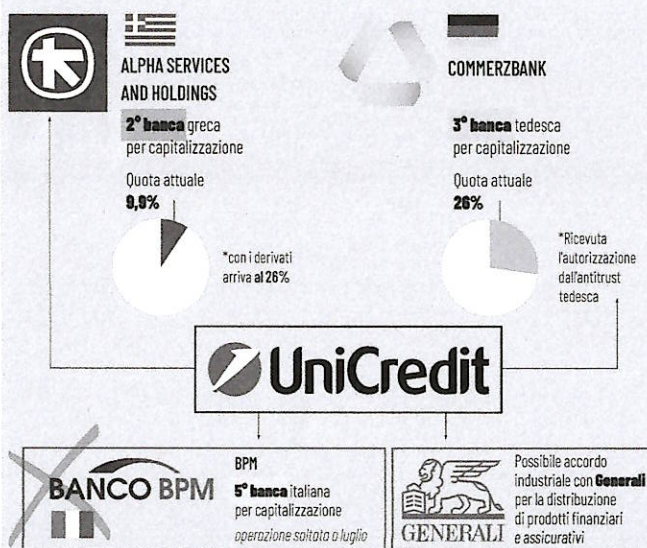
Oggi Messina presenta il nuovo piano industriale della banca

banca. Ad aprile la rosa promossa da Piazzetta Cuccia - allora guidata da Alberto Nagel - vinse l'assemblea confermando Donnet alla guida di Trieste. Orsel, però, votò contro: un po' perché sosteneva la necessità di un cambio al vertice, ma soprattutto perché voleva manifestare la propria contrarietà alla joint venture con i francesi di Natixis. L'operazione con cui Donnet voleva creare un campione europeo nel risparmio gestito.

Nel frattempo, lo scenario è radicalmente cambiato. Il golden power con cui il governo ha di fatto bloccato la scalata di Orsel a Banco Bpm è finito nel mirino dell'Unione europea. Il controllo di Generali è passato da Mediocredito a Mps che ha conquistato Piazzetta Cuccia e gli equilibri della finanza italiana si sono spostati con un nuovo baricentro. E Donnet che era nel mirino di Caltagirone - azionista al 6,7% di Trieste e al 10,2% di Mps - e che non aveva incassato il voto di Delfin - socio al 9,9%

L'ESPANSIONE

Le mosse di Unicredit: date, quote e posizioni sul mercato nazionale



Fonte: dichiarazioni ufficiali di Unicredit

Withub

perché Generali possa presentarsi come un importante alleato per far crescere le masse gestite e aumentare il portafoglio di prodotti da distribuire. E per il Leone una capacità distributiva come quella di Unicredit potrebbe rappresentare un asset fondamentale per aumentare la penetrazione all'interno del Paese.

Senza dimenticare che nel 2027 scadrà l'accordo tra Piazza Gae Aulenti e i francesi di Amundi: la società di gestione nel 2016 aveva rilevato proprio da Unicredit la controllata Pioneer, siglando un'intesa per distribuire i propri prodotti per 10 anni. Alla fine dello scorso anno Orsel ha annunciato che l'accordo non sarà rinnovato e che la gestione dei risparmi dei clienti sarà indirizzata verso OneMarkets Fund, la piattaforma creata dalla banca a fine 2022 con 40 fondi di investimento e masse per 22 miliardi di euro, che fa capo a Structured Invest, una società di gestione lussemburghese, controllata al 100% da UniCredit International Bank. Generali, quindi, potrebbe servire a integrare l'offerta sviluppata all'interno da Unicredit.

Di più: un accordo con Trieste taglierebbe fuori dalla partita, almeno per il momento, Intesa Sanpaolo. La banca guidata da Carlo Messina oggi presenterà i conti annuali approvati ieri dal consiglio d'amministrazione e il nuovo piano d'impresa fino al 2029. La crescita nell'asset e nel wealth management dovrebbe essere uno dei cardini della crescita organica. Tuttavia, lo sguardo è sempre rivolto verso Generali per studiare eventuali opportunità di collaborazione.

Di certo il rafforzamento dei rapporti tra Trieste e una grande banca italiana sarebbe visto di buon grado dal governo che ha sempre sottolineato come il risparmio sia una questione di interesse nazionale. Dal lato di Unicredit c'è anche il ruolo di Delfin, la finanziaria della famiglia Del Vecchio che ha sempre visto di buon occhio il possibile rafforzamento della banca in Generali. E il rafforzamento dei rapporti industriali potrebbe essere l'inizio di una partnership più ampia.

“Salario minimo contro i contratti pirata” Ora il Pd chiede un confronto al governo

La deputata dem Maria Cecilia Guerra: “Necessario difendere le retribuzioni dall'inflazione”

LUCAMONTICELLI
ROMA

Di fronte all'inerzia del governo che non ha ancora adottato i decreti della delega sui salari, il Partito democratico rilancia lo standard minimo da 9 euro e invita il Parlamento a considerare meccanismi contrattuali per difendere le retribuzioni dall'inflazione.

Maria Cecilia Guerra, deputata del Pd e responsabile Lavoro della segreteria dem, sottolinea che la proposta di legge sul salario minimo vuole salvaguardare i lavoratori dai contratti pirata: «Il tema salariale e il tema della rappresentatività

dei soggetti che firmano i contratti sono strettamente legati. Il nostro disegno di legge si ispira all'articolo 36 della Costituzione sulla giusta retribuzione e comporta di fatto un'applicazione *erga omnes* dei contratti siglati dalle associazioni datoriali e sindacali più rappresentative». Invece, spiega, la delega del governo «segue una linea opposta, perché considera i contratti maggiormente applicati. In questo contesto storico i due concetti possono coincidere, ma domani i contratti maggiormente applicati potrebbero essere firmati da associazioni non rappresentative che attirano tanti da-

tori di lavoro perché i contratti pirata sono più convenienti». Guerra ricorda che il progetto del Pd prevede anche che i contratti più rappresentativi debbano attenersi a un criterio di dignità della retribuzione, quindi sotto i 9 euro il trattamento minimo tabellare orario non può andare, però più il tempo passa e più bisognerà capire qual è il livello giusto».

C'è un altro problema che sta emergendo nel dibattito politico e riguarda l'inflazione. Negli ultimi anni, infatti, l'indice dei prezzi è schizzato di due cifre mangiandosi di fatto il potere d'acquisto dei salari reali.

Perciò diventa difficile recuperare tutta l'inflazione, soprattutto se il contratto viene rinnovato in ritardo. «Noi abbiamo proposto meccanismi di vacanza contrattuale anche nei contratti privati, come succede ai metalmeccanici. È necessario avere degli strumenti in grado garantire un aggiornamento dell'inflazione in corso d'opera. Possiamo ragionare se l'acconto debba essere integrale, del 50 o del 70%, ma bisogna recuperare l'inflazione mentre cresce, non si può aspettare i ritardi che in alcuni casi sono fisiologici, in altri patologici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMIA DEL LUNEDÌ

Aumentano le famiglie che si rivolgono ai rivenditori di metalli preziosi. L'allarme del Codacons: "Cifre arbitrare"

L'Italia si mette in coda al Comproro "Prezzi impazziti, fare affari è un'impresa"

IL REPORTAGE

SANDRA RICCIO
MILANO

Quello più onesto è, forse, il «Comproro» del centro che per la catenina d'oro che pesa 15,84 grammi, sbucata da un vecchio cassetto di famiglia, è disposto a darci 1.425 euro. Quello che offre di meno si ferma a 1.346 euro e la differenza di 79 euro resta a lui. È il movimentato mercato dei Comproro oro, che in questi giorni di quotazioni record del metallo prezioso, balzate sopra i 5.600 dollari l'oncia, stanno vivendo un silenzioso via vai di persone pronte a vendere i gioielli di famiglia. Le insegne spartite a caratteri cubitali promettono tutte la stessa cosa: «occasioni d'oro». Ma una volta entrati il copione cambia sempre e così pure le valutazioni che spaziano dai 90 euro al grammo, fino a calare agli 85 euro. Chi non arriva ben preparato, o magari è un po' distratto, rischia di trovarsi con brutte sorprese.

In molti in questi giorni hanno avuto lo stesso pensiero: vendere l'oro vecchio e incassare qualche soldo. Da qui è nata la nostra idea di fare un giro tra i Comproro Oro della città. Un percorso tra quotazioni che in questo periodo cambiano anche più volte nello stesso giorno, commissioni altissime (possono variare da 4 fino a 25 euro) che non sempre sono immediate da capire e tempi di attesa fuori dai negozi. «Se

Valutazioni da 85 euro a 90 euro al grammo
I costi per la vendita da 4 euro fino a 25 euro

non apro vuol dire che c'è già un cliente e bisogna aspettare», ci avverte al telefono un operatore. E fuori, in effetti, in questi giorni qualcuno aspetta sempre.

Quando finalmente arriva il nostro turno, in un negozio di un operatore indipendente in una grande piazza della periferia di Milano, l'accoglienza è affannata. Sono giorni frenetici, si capisce subito: il telefono squilla di continuo e i prezzi, ci dicono, cambiano di ora in ora. Mostriamo la nostra catenina. Viene esaminata con attenzione, poi finisce su una bilancia elettronica ben posizionata davanti ai nostri occhi, come a voler rassicurare sulla correttezza della pesata.

È venerdì 30 gennaio, poco prima delle sei di sera. Sui mercati l'oro sta frenando e

“

Carlo Rienzi
Presidente del Codacons

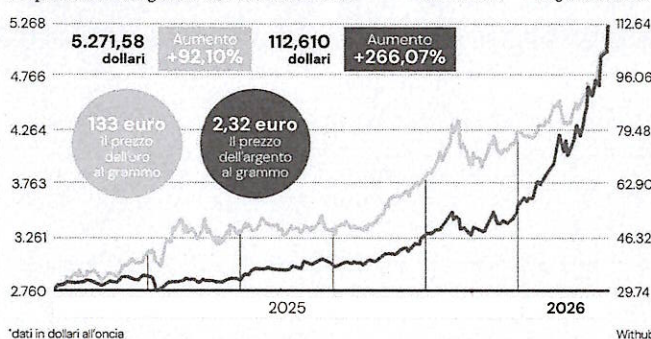
Per evitare sorprese è bene scegliere operatori autorizzati, misurare a casa gli oggetti e controllare le quotazioni

Il rialzo record dei metalli preziosi ha spinto molti italiani a far visita ai negozi di Comproro Oro per far valutare i gioielli di famiglia e decidere se venderli



L'ANDAMENTO

Le quotazioni di argento e oro nell'ultimo anno*



*dati in dollari all'oncia

Withu

perde quasi il 10%, dopo una corsa di oltre il 20% da inizio anno e un +60% nel 2025. Quanto vale la nostra catenina? «In questo momento paghiamo 85 euro al grammo, nel pomeriggio eravamo a 86», spiega l'operatore. Ieri offrivano 97 euro, poi in Borsa è scattata la fuga dall'oro e i valori sono in discesa. Facciamo notare che in Borsa il metallo prezioso in quel momento sta scambiando a 133 euro al grammo (4.900 dollari l'oncia circa). La distanza rispetto a quanto ci viene offerto è davvero tanta. «Dipende tutto dalla caratura - ci viene spiegato - l'oro usato non è mai "puro" e i prezzi di Borsa sono quelli dell'oro puro». In

pratica, i monili più comuni sono a 18 carati che significa che sono per il 75% oro (oppure sono a 14 carati, vale a dire al 58,5% di oro). Il calcolo corretto per il prezzo della collanina è quindi: quotazione dell'oro a 24 carati × titolo (0,75 nel caso dei 18 carati). Nel nostro caso, il risultato è 99 euro al grammo. La distanza rimane ancora ampia. E scopriamo infatti che la differenza se ne va in commissioni e spread. «Nessuno mai applica il valore esatto, abbiamo tante spese» ci viene spiegato.

La seconda visita è in un negozio in centro. Qui il riferimento è più chiaro: 99 euro al grammo è il prezzo di Borsa in questo momento, 89,50 quello riconosciuto al cliente. La differenza? «In commissioni», spiegano senza troppi giri di parole. Poco più in là, un altro Comproro Oro ci offre 90 euro al grammo.

Tre tappe, tre risposte diverse. Stessa città, stesso metallo, ma condizioni che cambiano di negozio in negozio. Per questo arrivare preparati dal Comproro Oro è centrale. In un mercato che cambia di ora in ora, conoscere la quotazione del giorno, e possibilmente anche quella delle ore precedenti, diventa fondamentale per capire se l'offerta è in linea o se qualcosa non torna. Così come è importante pretendere trasparenza: vedere la bilancia con i propri occhi, verificare che sia omologata e che la pesata avvenga davanti al cliente.

«Al momento il pericolo di incorrere in fregature è molto elevato - dice anche il Co-

Il gruppo piemontese compra dal colosso Rifa che voleva licenziare 230 lavoratori a Piacenza

Se è Torino a salvare Pechino Vigel evita la chiusura della cinese Mcm

LASTORIA

CLAUDIA LUISE

Da Pechino a Torino: uno schema insolito che ribalta le rotte delle acquisizioni. Questa volta a vendere è la proprietà cinese di una azienda di Piacenza, la Mcm. A comprare è un'azienda torinese prima molto legata all'automotive e ora con una differenziazione anche sull'aerospazio: la Vigel. Nello specifico entrambe le imprese si occupano di impianti tecnologici per la produzione e insieme rappresentano uno dei poli italiani più grandi del settore.

L'acquisizione salva l'azienda emiliana fondata nel 1978 dal baratro in cui era finita, con oltre 200 posti di la-

150
Milioni. I ricavi attesi con la fusione tra le due imprese
L'export vale il 90%

avoro in bilico dopo la decisione improvvisa dell'azionista di controllo, il gruppo cinese Rifa, acquirente della società nel 2014, di avviare la società verso il fallimento e la cessazione dell'attività. Un percorso che si è interrotto con la presentazione del piano industriale e l'accesso ad una procedura negoziata e che è culminato con la decisione di acquisto del gruppo torinese, che al dossier guarda dallo scorso settembre. «Vigel Spa e Mcm di Vigolzone annunciano il completamento del tra-

sferimento di proprietà di Mcm spa a Mcm Manufacturing Technologies Srl, una società controllata dalla holding Genfin che detiene anche Vigel» è la comunicazione ufficiale dell'accordo.

L'obiettivo di «lungo periodo» è, spiega la Vigel, «creare un'organizzazione forte e diversificata, focalizzata su soluzioni avanzate di lavorazioni meccaniche per l'industria globale. L'acquisizione rafforza la capacità di offrire una gamma più ampia di prodotti e tecnologie, di diversificare i mercati di riferimento e di sviluppare strategie che potenzieranno le sinergie tra le due aziende, nelle vendite, nello sviluppo prodotti, nella produzione, negli acquisti, oltre a rafforzare la presenza e la vicinanza verso una base clienti oggi ancora più ampia e diversificata». Siner-

gie che si rispecchiano anche nei mercati di riferimento, con la Mcm che è forte in Europa, la Vigel in Asia e Nordamerica (un esempio sono le commesse per Tesla). L'accordo prevede il trasferimento integrale del ramo d'azienda, con il mantenimento dei 230 addetti di Mcm e la prospettiva di arrivare a ricavi complessivi per 150 milioni.

La Vigel, nata nel 1947 a Borgaro Torinese, attuale quartier generale, ha installato nel mondo più di cinquemila macchinari, con l'export a rappresentare il 90% del business. Oltre al sito produttivo italiano, che occupa 150 addetti, ha impianti anche in India e (dal 2023) in Cina, a cui si aggiungono le filiali in Europa, Stati Uniti, Messico e Corea.

È importante assistere alla pesata per controllare che non ci siano alterazioni

dacons». Con le quotazioni record un numero crescente dei cittadini è spinto a vendere gioielli che magari non usa più, in cambio di liquidità. Le quotazioni che fanno tali negozi, tuttavia, sono molto diverse da quelle della materia prima. Occorre tenere gli occhi bene aperti. «Per evitare di incorrere in fregature è fondamentale prima di tutti rivolgersi ad operatori riconosciuti e iscritti negli appositi registri, pesare a casa l'oggetto che si intende vendere, verificare i carati che spesso sono indicati sui gioielli, controllare le quotazioni del giorno dell'oro, e richiedere preventivi scritti che specifichino la valutazione al grammo, confrontando le offerte di vari negozi» conclude il Codacons.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rentri, conservazione entro il 31 gennaio 2027

Alessandro Mastromatteo Benedetto Santacroce

Dubbi degli operatori circa i termini di conservazione elettronica dei registri di carico e scarico vidimati dal sistema Rentri nel corso del 2025. La confusione e l'incertezza sembrano derivare da quelle che risultano essere indicazioni alternative, ma tutte egualmente valide, rese da fornitori dei relativi servizi di conservazione, consulenti ambientali e associazioni di categoria.

Il primo termine utile suggerito sarebbe quello del 31 gennaio 2026, e cioè la scadenza del primo mese successivo alla chiusura del periodo di riferimento. In alternativa, è stato consigliato alle imprese di completare la conservazione dei registri vidimati nel 2025, avuto riguardo alla data della prima registrazione effettuata: quindi se la prima annotazione fosse stata realizzata in concomitanza con l'avvio dell'obbligo del Rentri, e quindi con il 13 febbraio 2025, il processo di conservazione dovrebbe essere perfezionato entro il prossimo 12 febbraio 2026. Altra interpretazione è quella correlata al termine di conservazione di libri e scritture contabili, e quindi il terzo mese successivo alla presentazione della dichiarazione dei redditi del periodo di riferimento: per il 2025, in caso di esercizio fiscale coincidente con l'anno solare, la scadenza sarebbe quella del 31 gennaio 2027. Questa posizione deriva dalla lettura della modalità operativa n. 17, di cui al decreto direttoriale n. 143 del 6 novembre 2023 attuativo dell'articolo 190 del Codice dell'ambiente: la tenuta in modalità digitale dei registri cronologici di carico e scarico per la gestione dei rifiuti è consentita infatti sulla base delle stesse norme che regolano la formazione dei documenti informatici rilevanti come i registri Iva e i registri contabili, con rispetto delle norme civilistiche compreso l'articolo 2215-bis del Codice civile circa la documentazione informatica che richiede l'apposizione, almeno una volta l'anno, di firma digitale e marca temporale ai fini della vidimazione e della numerazione progressiva. La modalità operativa richiama inoltre espressamente l'articolo 7 comma 4-ter del Dl 357/1994 e quindi la disposizione che correla il termine di conservazione alla scadenza dei termini di presentazione della dichiarazione dei redditi.

Lo stesso ministero dell'Ambiente, con una risposta a faq presente sul portale di assistenza Rentri indica espressamente come valide tre diverse ipotesi gestionali tra cui:

la prima coincidente con i termini previsti dalla normativa sulla conservazione delle scritture contabili (e quindi entro tre mesi dal termine di presentazione delle relative dichiarazioni annuali dell'esercizio di competenza);

la seconda contestualmente alla trasmissione dei dati al Rentri;

l'ultima con cadenza definita dalle procedure adottate dall'operatore ma comunque entro i termini previsti per la conservazione dei documenti a rilevanza fiscale.

A prescindere dalle tempistiche che l'organizzazione intenderà seguire, in caso di ispezione da parte degli enti di controllo, l'organizzazione è tenuta comunque a produrre, attraverso il sistema gestionale o attraverso i servizi di supporto, il registro da esibire e di conseguenza ad anticipare il termine di conservazione elettronica. In sintesi, la "messa a norma" definitiva (con completamento del processo di conservazione tale da rendere imm modificabile il registro) deve avvenire almeno una volta l'anno per coincidere così con la chiusura dell'anno fiscale e la relativa dichiarazione (alla luce della normativa complessivamente richiamata nell'allegato al decreto direttoriale n. 143/2023), ben potendo le imprese dichiaranti decidere comunque di aumentare la frequenza di invio in conservazione in ragione delle scelte gestionali assunte.

Quindi per un'impresa con esercizio solare, da quanto richiamato, il termine ultimo per la conservazione dei documenti relativi al 2025 sarà il 31 gennaio 2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA